PALUMBO EDITORE

INSIEME PER LA SCUOLA

una catena solidale per continuare ad essere comunità scolastica, pronti a ripartire più forti e consapevoli di prima

MATERIALE PER LA DIDATTICA DIGITALE INTEGRATA

Estratto da

Tortora
Carmina
Cingolani
Contù

UNA STORIA CHIAMATA LETTERATURA

PALUMBO EDITORE
[infodocenti@palumboeditore.com]

vedi la presentazione dell'opera

www.palumboeditore.it/schedaopera/itemId/3047

ORIGINI
1299

IL MEDIOEVO

Coppo di Marcovaldo, ***Giudizio universale*** (particolare dell'*Inferno*). Firenze, Battistero di San Giovanni.

L'immagine di un'epoca

Il Medioevo è stata l'ultima età magica della nostra storia culturale. Si tratta di un'epoca di grande fascino e di grande mistero. Gli uomini medievali credevano infatti che il mondo fosse popolato di spiriti, e che ogni aspetto della realtà rimandasse a una verità più grande, somma e imperscrutabile. Al centro di ogni riflessione vi erano il sacro e la religione: così come esisteva un Dio che proteggeva e puniva, al tempo stesso esisteva il Diavolo, che tentava la carne e, inducendo al peccato, catturava gli uomini per l'inferno e la dannazione eterna. Per l'uomo del Medioevo la lotta tra il bene e il male era dunque il centro di ogni riflessione.
Il ***Giudizio universale*** del Battistero di San Giovanni a Firenze, realizzato da **Coppo di Marcovaldo** verso la metà del Duecento, esprime lo spirito di un'epoca.
Nel mosaico è rappresentato il Diavolo, che divora i dannati, mentre scontano la loro pena con l'umiliazione (sono nudi) e con i castighi corporali: si picchiano l'un l'altro e vengono divorati da feroci serpenti, oltre che da Satana stesso. Questo è ciò che attende chi si lascia traviare e si abbandona alle misteriose forze del male che abitano il mondo.
Altri elementi tipicamente medievali emergono dall'immagine: un certo realismo, che inizia a prendere piede nel Duecento e che si esprime nella rappresentazione dettagliata degli uomini; un gusto per il grottesco, particolarmente evidente nei serpenti e negli incontri/scontri tra i dannati; un'inaspettata vocazione al divertimento: la scena infatti è così eccessiva da perdere il suo carattere minaccioso (nei secoli medievali le feste, i giullari e mille altre forme di svago erano parte integrante della vita quotidiana).

DIGIT VIDEO **Il film della storia letteraria: IL MEDIOEVO**

Per capire l'identità di un'epoca occorre ripercorrere quel particolare incrocio che mescola eventi storici, vita quotidiana e sollecitazioni culturali di vario genere. E la stessa identità trova una sua particolare forma di espressione nella letteratura, che per statuto è lo specchio del suo tempo. Massimiliano Tortora, in questa videolezione di apertura, compie proprio questo percorso, che dalla storia (ufficiale e popolare) conduce alle varie forme letterarie.

1

La storia

Il Medioevo: che cos'è e quanto dura

La parola "Medioevo" nasce nel 1500 **Il concetto storiografico di Medioevo nasce quasi per caso**, intorno al 1500. Gli intellettuali di quel periodo infatti vogliono riallacciarsi all'antichità e alla cultura classica, che vengono riconosciute come gli unici modelli da seguire. In altre parole, **intorno al 1500 gli uomini colti si autoproclamano gli eredi diretti dei Greci e dei Romani**. Antichità e tempi moderni si trovano quindi collegati da un ponte diretto, e quel lungo periodo che li divide, ossia i mille anni che si collocano tra il V e il XV secolo, viene perciò visto come **un tempo di mezzo**: "medio-evo" appunto. Questa definizione (*media tempestas* ossia "tempo di mezzo"; o *media antiquitas* ovvero "media antichità"; poi *medium aevum* cioè "medio evo") ha finito per imporsi nel corso dei secoli, diventando una categoria storiografica.

Alto e Basso Medioevo Per Medioevo dunque si intende quel periodo storico che va dalla fine del 400 alla fine del 1400. Le date simboliche scelte come punto di riferimento sono le seguenti: **la fine dell'Impero romano d'Occidente nel 476** e **la scoperta dell'America nel 1492**. Si tratta di un periodo molto esteso, in cui accadono gli eventi più disparati e diversi, i modi di pensare si stravolgono e guerre, alleanze e tradimenti modificano più volte l'assetto del mondo. Per questo motivo gli storici preferiscono almeno dividere questa epoca in due fasi: l'**Alto Medioevo**, che va dal 476 all'anno 1000 circa; e il **Basso Medioevo**, che si estende dal 1000 al 1492.

Un'epoca centrale, non di mezzo Anche se molto spesso del Medioevo si sa poco (di molti anni ci mancano documenti scritti e fonti), una cosa è certa: **l'uomo medievale non sente di vivere in un'età di mezzo**, transitoria, inferiore. Al contrario è proprio in questo periodo che i desideri di grandezza, di potere e di forza si impongono. In più occasioni uomini politici (re e papi) hanno accarezzato il sogno di poter **dominare il mondo intero** e di essere quasi delle divinità terrestri. Alcune delle svolte storiche che qui di seguito ricordiamo dimostrano proprio questo concetto.

L'economia ha una battuta d'arresto L'Alto Medioevo non è un periodo di grande ricchezza. L'economia, che comunque nell'antichità aveva conosciuto momenti molto floridi, si arresta, e in Italia e nell'Europa Occidentale **inizia a serpeggiare la povertà**. I motivi di questo arretramento sono diversi: le invasioni e i saccheggi da parte dei barbari che venivano da Nord; le gravi epidemie che sterminano interi villaggi; le continue guerre. Inoltre le città lentamente

Simone Martini, ***Guidoriccio da Fogliano***, affresco del 1330. Siena, Palazzo Pubblico, Sala del Mappamondo.

si spopolano e la gente preferisce ritirarsi in campagna, in villaggi molto isolati che non hanno contatti con l'esterno, e che vivono unicamente dei propri prodotti. Di fatto il commercio si riduce al minimo e il denaro quasi scompare: si ritorna al **baratto** e agli scambi in natura. L'ovvia conseguenza di questa situazione economica è un significativo **calo demografico**. Scarsa popolazione vuol dire poche forze in grado di coltivare, e quindi una produzione agricola limitata: ovvero poco da mangiare per tutti.

L'Alto Medioevo: un'epoca di papi, imperatori e grandi feudatari

Carlo Magno rifonda l'Impero Nel 476 viene deposto l'ultimo imperatore romano d'Occidente, Romolo Augustolo, a cui non segue alcun successore. In quel momento, di fatto, **si dissolve l'Impero Romano d'Occidente**, e in Italia e in Europa si succedono diversi regni barbarici (Visigoti, Ostrogoti, Longobardi). Solo nel 771 il re dei Franchi riesce a cacciare i Longobardi dall'Italia, così da estendere il dominio anche sulla penisola. Il suo potere a quel punto diventa sterminato: e come conseguenza, nonché come ringraziamento per aver liberato il Papato dall'occupazione, **nella notte di Natale dell'800 Carlo Magno viene incoronato imperatore da Leone III**. All'inizio del IX secolo dunque risorge l'Impero, che controlla tutta la Francia, parte della Germania, l'odierna Slovenia, una piccola striscia spagnola al di là dei Pirenei e l'Italia settentrionale e centrale. Mentre, nello stesso periodo, il papa controlla un vero e proprio Stato che si estende dal Lazio alla Romagna.

Nel 962 Ottone I rifonda il Sacro Romano Impero L'Impero carolingio (ossia di Carlo Magno) però non dura a lungo e già nell'887 crolla, spezzandosi nuovamente in regni diversi. **Bisogna attendere il 962 per una nuova ricostituzione dell'Impero**: in quell'anno infatti Ottone I viene incoronato imperatore dal papa. Nasce così il **Sacro Romano Impero**, che però ricopre solo la Germania e l'Italia del Nord: dura comunque nei secoli, e ad esso si affidano le speranze di tutti coloro che desiderano una riunificazione del territorio italiano (questo sentimento è forte ad esempio nel maggior poeta italiano, Dante Alighieri).

L'Europa intorno al 1100.

Papato e Impero si contendono il potere Lungo tutto il corso del Medioevo **Papato e Impero sono i due punti di riferimento politici**. Entrambi aspirano ad essere riconosciuti come **poteri assoluti**, ossia come istituzioni che hanno il diritto di determinare e decidere le sorti dell'Europa: il Papato lo fa in nome di una supremazia spirituale che travalica ogni confine e riguarda ogni popolo; l'Impero invece rivendica questo potere su base militare. Ma una stessa aspirazione al dominio totale fa sì che papa e imperatore entrino spesso in conflitto, cercando di volta in volta di accrescere il proprio potere e al contempo di indebolire quello dell'avversario.
In ogni caso Papato e Impero sono le uniche istituzioni riconosciute dalla nobiltà, dal clero, dal popolo e più avanti dalla nascente borghesia. La popolazione si divide tra coloro che appoggiano il potere papale – che come abbiamo già detto non era solo spirituale ma soprattutto politico – e coloro che invece si rivolgono al potere imperiale. Questo **dualismo** (ossia contrapposizione di due forze) è alla base della società medievale e va tenuto presente anche per comprendere la letteratura italiana del XIII e del XIV secolo. Così come va tenuto presente che Papato e Impero, nel loro porsi come assoluti, interpretano quell'**esigenza di guida sicura e indiscussa che contraddistingue l'uomo medievale**: papa e imperatore sono infatti investiti di un pieno potere decisionale, che influenza tutte le sorti della vita pubblica e privata. In una società fortemente gerarchizzata e piramidale quale è quella medievale, **l'apice di questa piramide è occupato proprio da papa e imperatore**. Del resto se il papa è il vicario di Dio, da cui si sente investito, anche l'imperatore gode di un simile sostegno religioso in quanto proprio dal papa viene incoronato. In altre parole, sia papa sia imperatore si pongono come figure volute da Dio e in questo modo vengono percepiti dai loro sudditi.

Il feudalesimo, un sistema politico, sociale ed economico I continui rivolgimenti che caratterizzano l'Alto Medioevo rendono impossibile il controllo del territorio da parte dei re, che governano gli Stati (i primi Stati, come la Francia, nascono proprio in questo periodo), e dell'imperatore: il rischio di invasioni e rivolte è infatti sempre molto alto. Per questo motivo, soprattutto a partire dal **IX secolo**, i re e l'imperatore devono affidarsi a guerrieri capaci di vigilare i possedimenti e di aiutare nelle operazioni militari. Per compensare questo aiuto e questa difesa, i regnanti concedono enormi distese di terre, che possono estendersi anche per molti chilometri quadrati. Questi appezzamenti di terreno vengono chiamati **feudi**. Nel giro di po-

DIGIT IMMAGINE ATTIVA

Ambrogio Lorenzetti, ***L'allegoria del Buono e del Cattivo Governo***, 1338-1340. Siena, Palazzo Pubblico.

co tempo i feudi diventano dei piccoli staterelli, guidati da un capo, il **feudatario**, alla cui morte succede il figlio. Il feudatario per governare si affida a persone fedeli, i **vassalli**, i quali anch'essi a loro volta hanno dei sottoposti, i **valvassori**, che si appoggiano ai **valvassini**. Si tratta insomma di una struttura fortemente gerarchica, basata sul **concetto di obbedienza e di fedeltà**. All'interno del feudo vigono le leggi imposte dal feudatario, si batte moneta e l'economia è tutta interna (cioè si basa sui prodotti del territorio).

Il Basso Medioevo: un'epoca di mercanti e di piccole città

La ripresa economica e la nascita dei Comuni A partire dal IX e X secolo, e in maniera molto più netta dopo l'anno Mille, l'Europa conosce una **ripresa economica**: la popolazione cresce, la produzione agricola aumenta, il commercio riprende vita. Questo periodo, come abbiamo detto, si indica con il nome di **Basso Medioevo**. Ora la gente ritorna ad abitare le città, che divengono un punto di incontro per vendere e comprare prodotti. La nuova vitalità provoca anche un'esigenza maggiore di libertà: i cittadini infatti vogliono non solo obbedire al feudatario, ma partecipare attivamente alle decisioni e alla politica. Ne derivano naturalmente degli scontri, in cui il popolo rivendica diritti e libertà: **nascono i Comuni**. I Comuni si diffondono nel corso del XII e XIII secolo nell'Italia del Nord e nell'Europa centrale: si tratta di nuclei cittadini, che si autogovernano, sia da un punto di vista economico sia amministrativo. Sorge insomma **una prima forma di vita democratica**. E proprio in questo nuovo assetto politico, più libero, inizia a fiorire la letteratura italiana.

La Sicilia di Federico II, culla della letteratura italiana Nel Medioevo la Sicilia conosce una storia a sé. La sua fortuna infatti è quella di essere dominata dagli Arabi (IX secolo), che portano in Sicilia tutte le conoscenze scientifiche, tecniche e artistiche del mondo islamico. **È grazie agli Islamici che Palermo diviene un centro culturale di primo ordine** (dal 1091). E lo rimane, sia pure in forma minore, anche sotto il successivo regno normanno. **Nel 1198 diventa re di Sicilia il minorenne Federico II**. Anche lui si oppone al papa, tanto da venir scomunicato nel 1250. Il suo merito è quello di aver investito moltissimo nella cultura. Non è un caso che **la letteratura italiana nasca proprio in Sicilia**: le nostre prime composizioni poetiche risalgono infatti alla cosiddetta **Scuola siciliana** [cfr. pp. 86 sgg.].

2 Le idee che hanno cambiato il mondo

L'universalismo

La tendenza a riconoscersi in valori assoluti e in poteri politici validi per tutti Il crollo dell'Impero Romano d'Occidente è una catastrofe, che elimina un'istituzione – quella di Roma – che si credeva immortale. La mancanza di un potere politico forte, i continui rivolgimenti, le invasioni, le guerre, le carestie e le epidemie producono nel popolo e nelle classi più colte una sensazione di smarrimento. È ora che prende corpo quella visione del mondo, che attraversa tutto il Medioevo, secondo cui si è in balia di un Dio superiore, che determina tutti gli eventi della vita. Questa interpretazione del mondo ha delle ricadute concrete: la gente infatti sente l'esigenza di affidarsi a **un principio di autorità**, ovvero cerca istituzioni più grandi che sappiano fare da guida. Queste istituzioni sono sostanzialmente **il Papato e l'Impero**, a cui si riconosce un **potere universale**, in grado di gestire tutti gli aspetti della vita e dello spirito. **L'universalismo** consiste proprio in questa necessità di entità assolute, quali appunto il papa o l'imperatore, che, in quanto voluti da Dio, possono portare alla salvezza. Ovviamente questo atteggiamento influenza gran parte della produzione poetica del Duecento: ad esempio si riscontra nella poesia religiosa di Francesco d'Assisi, in quella d'amore siciliana e siculo-toscana (Giacomo da Lentini e Guittone d'Arezzo) e anche in maniera paradossale in quella comica (Cecco Angiolieri).

L'enciclopedismo

La tendenza a una cultura che unisce e include tutti i rami del sapere **Per l'uomo medievale l'esistenza di Dio non può essere messa in discussione.** Anzi ogni forma del reale è espressione del volere di Dio e riconduce quindi a un disegno superiore. Questa visione del mondo ha delle ricadute sulla cultura dell'epoca. **L'intellettuale medievale infatti non è specializzato in un campo specifico.** L'esatto contrario di ciò che invece accade oggi; il nostro sistema dei saperi, a differenza di quello medievale, è infatti specialistico: abbiamo il botanico, il

Andrea di Buonaiuto, ***La Chiesa militante e trionfante***, affresco del 1365-1367. Firenze, Santa Maria Novella, Cappellone degli Spagnoli.

fisico, il biologo, il critico letterario, il filosofo, ecc. Viceversa l'intellettuale medievale **ha una formazione molto generale**, che tocca quasi tutti i campi del sapere: Dante Alighieri ad esempio, oltre che poeta, è storico della lingua, teologo, astronomo, e possiede persino competenze di ingegneria idraulica. Insomma **nel Medioevo il sapere è unitario**, e non frazionato come poi sarà dal XVIII secolo in poi. L'obiettivo dell'uomo colto del Medioevo è quello di abbracciare tutte le scienze e tutta la realtà: è lo stesso **sogno universalistico** che abbiamo già visto in politica. In questo periodo sono molte le opere che hanno **carattere enciclopedico**, ovvero che aspirano ad essere esaustive e capaci di spiegare tutto di un determinato argomento, quando non proprio dello scibile umano. Si possono ricordare il *De Amore* (1185) di Andrea Cappellano [cfr. T3, p. 44], che illustra tutti i possibili atteggiamenti da seguire nel corteggiamento e nel sentimento amoroso, i bestiari (il più famoso è quello di Aberdeen, anche questo del XII secolo) che spiegano i significati nascosti nella natura e negli animali, o lo *Speculum Maius* (1244) di Vincent de Beauvais, che con i suoi 80 volumi rappresenta la prima enciclopedia moderna.

La religiosità

Molte comunità religiose si oppongono alla condotta della Chiesa ufficiale Il Medioevo è dominato da una **visione religiosa del mondo**. Da qui deriva un atteggiamento che ha fortemente influenzato tutto il Medioevo, ovvero quello relativo al rifiuto dei beni terreni e materiali. Tra il 1191 e il 1198 Lotario dei conti di Segni (poi diventato papa con il nome di **Innocenzo III**) scrive un trattato significativamente intitolato *De Contemptu Mundi* (*Il disprezzo del mondo*): l'esistenza terrena è effimera e fragile, l'uomo è «abominevole e inutile» e l'attaccamento alla ricchezza e a tutti gli eventuali possedimenti terreni viene visto come peccaminoso, perché indebolisce lo spirito, distoglie da Dio e induce al peccato. Tutto questo però è contraddetto dalla condotta della Chiesa ufficiale, spesso corrotta e in ogni caso attenta ad accaparrarsi terre e denari (e anche Lotario, una volta eletto papa, si comporta al modo di un re, rafforzando il potere politico dello Stato della Chiesa). Per questo motivo alcune confraternite religiose di questo periodo rifiutano l'obbedienza al papa e cercano di intraprendere un cammino autonomo. Ma spesso vengono accusate di **eresia**, perseguitate e talvolta represse in maniera sanguinosa (è il caso dei **catari**, di fatto sterminati nella prima metà del XIII secolo). Altre confraternite invece, seppur guardate con sospetto, riescono a evitare lo scontro diretto con la Chiesa e a incidere profondamente nella società. L'**ordine domenicano** ad esempio (fondato dal castigliano **Domenico di Guzmán**) viene ufficialmente riconosciuto dalla Chiesa nel 1216: predica la povertà e l'evangelizzazione (ossia il portare tra le genti la parola del Vangelo, con lo scopo di convertire al Cristianesimo). Ancora più importante è l'**ordine francescano**, approvato nel 1223 e fondato da **Francesco d'Assisi**. I suoi ideali sono l'umiltà e la povertà, che peraltro contraddistinguono molte opere umbre del Duecento: per esempio la produzione poetica di Jacopone da Todi [cfr. pp. 63 sgg.] e il *Cantico delle creature* dello stesso Francesco [cfr. T1, p. 57].

Tommaso d'Aquino cerca di conciliare religione e razionalità: nasce la Scolastica Nell'Alto Medioevo la religione rappresenta la spiegazione di tutto ciò che esiste; qualsiasi tentativo di approccio razionale alla realtà, volto a comprenderne il funzionamento, può apparire sospetto. Fede e ragione si trovano dunque ad essere contrapposte. Chi tenta di conciliarle è **Tommaso d'Aquino** (1225-1274), l'esponente massimo della corrente filosofica della **Scolastica**. L'operazione di Tommaso è quella di voler trovare una spiegazione razionale all'esistenza di Dio. In questo modo all'uomo medievale vengono offerte ulteriori certezze e nuovi strumenti per fuggire il dubbio e l'indecisione. La rivalutazione della ragione comporta un nuovo **desiderio di comprensione del mondo**, che è presente in molta della produzione poetica del Duecento e Trecento (ad esempio in quella di Dante Alighieri).

3 Ambiente e società

L'uomo e l'ambiente

L'uomo non ha il controllo totale della natura Nel Medioevo l'ambiente non è così ostile come spesso viene percepito dal nostro immaginario: la temperatura media annua è più alta di 1 o 2 gradi, le derrate alimentari di un contadino riescono a garantire in condizioni normali circa 2500/3000 calorie giornaliere (pari al fabbisogno di un uomo), le piogge non sono più minacciose di oggi. Insomma la natura è molto simile a quella odierna. A cambiare però sono i suoi impatti sulla vita umana. I lupi vivono a branchi nelle foreste e aggrediscono facilmente l'uomo (è da qui che nasce la leggendaria e fiabesca paura del lupo che mangia i bambini che passano nel bosco), un evento minimo può distruggere un raccolto e provocare carestia, l'acqua si inquina facilmente, e le difese contro le malattie sono quasi nulle (e questo spiega il motivo dell'alta mortalità infantile). Insomma, «questa natura medievale [è] diversa dalla nostra non tanto in se stessa quanto nei suoi effetti sull'uomo» (Delort). I suoi effetti sono per lo più catastrofici, e restituiscono all'uomo la sensazione di **essere in balia di una natura tirannica**, contro cui è difficile difendersi.

Dio è onnipresente, domina la natura e la vita dell'uomo Di fronte a una forza così implacabile e imprevedibile non resta che pregare. Del resto la natura, come tutti gli elementi della realtà, è creata da Dio, e di Dio è una manifestazione: è inevitabile pertanto rivolgersi all'Onnipotente. Questo vuol dire che **Dio è ovunque**, anche nelle sciagure, che da lui sono inviate e volute, ma spesso risultano incomprensibili e sempre superiori alla capacità di resistenza umana.

L'uomo e la società

L'autorità stabile garantisce certezza Questo sentimento di insicurezza e di paura spinge dunque l'uomo del Medioevo a **ricercare garanzie e difesa in ogni forma di autorità**: dunque non solo in Dio, ma anche in "potenti minori" quali il papa e l'imperatore, o ancora più in piccolo nel feudatario e in chiunque occupi una qualche posizione di potere (i vassalli per i valvassori, questi ultimi per i valvassini, ecc.). In fondo la **rigida impostazione gerarchica della società medievale** risiede proprio in questa visione del mondo.

L'organizzazione sociale è immobile, gerarchica e divisa in tre classi Come spiega Adalberone di Laon in un'opera del 1025 circa (*Carmen ad Rodbertum Regem*), la società medievale si articola sostanzialmente in tre classi, disposte in maniera piramidale: nel punto più alto vi è l'**aristocrazia feudale**, poco numerosa e costituita da ex guerrieri che hanno ottenuto dei feudi come ricompensa; il **clero**, che, oltre a svolgere l'ovvia missione religiosa, rappresenta anche la classe intellettuale; i **contadini**, numericamente superiori alle due precedenti classi, che lavorano la terra e sono privi di qualsiasi diritto e libertà. Si collocano invece ai bordi del sistema sociale, e quindi non fanno parte delle tre classi indicate, i ***marginales***: sono i pazzi, gli eretici, i deviati a vario titolo. Questa articolazione è immobile: anche questa rigida divisione in classi del resto è voluta da Dio, e cercare di sovvertirla è un peccato. Per questo motivo tutta la società medievale finisce per essere contraddistinta da un profondo **immobilismo**. La situazione cambia nel corso del XII e XIII secolo, e in maniera più netta nel Trecento, quando **i mercanti e la nuova classe borghese di stampo commerciale** diventano sempre più potenti da un punto di vista economico.

4 L'immaginario collettivo

Dio

La religione dà significato alla vita Per l'uomo medievale la vita di ogni giorno non vale di per sé. È solo un'ombra sfocata di quello che succederà nell'altra vita, più vera ed eterna: la **vita ultraterrena**. Anche gli eventi che accadono o che sono accaduti in passato, la natura e tutto ciò che è reale hanno un significato profondo che li collega a un disegno più grande voluto da Dio. Ogni cosa acquista uno spessore maggiore perché si colloca in una **prospettiva religiosa**. La realtà non è solo quella che si vede e nulla accade per caso. La distinzione morale tra bene e male, tra Dio e il diavolo, tra inferno e paradiso diventa netta e tangibile.

Lo spazio

Apertura alla dimensione dell'infinito ultraterreno L'immobilismo della società medievale emerge anche dalla percezione delle due categorie con le quali noi sempre filtriamo la realtà: spazio e tempo. L'ostilità della natura rende particolarmente disagevoli e pericolosi gli spostamenti. E inoltre la stessa struttura feudale, che fa dell'autosufficienza il suo punto di forza, scoraggia i trasferimenti. Sicché **per l'uomo medievale il mondo si limita pressoché al proprio ambiente**, ed è difficile immaginare l'esistenza di realtà diverse (per questo motivo il viaggio di Marco Polo è decisivo nella mentalità dell'epoca). In ogni caso anche questo ambiente così ristretto rimanda immediatamente a una dimensione più ampia, che è quella di Dio. Si crea pertanto un paradosso: l'uomo medievale da un lato si confronta con la piccola porzione di mondo nella quale gli è accaduto di vivere, e dall'altro si relaziona a una dimensione totale e assoluta quale è quella divina. Piccolo e grande si trovano a coincidere: sempre all'insegna del nome di Dio.

Il ciclo delle stagioni, miniatura da Hildegard of Bingen, *Liber Divinorum Operum*, XIII secolo. Lucca, Biblioteca Statale.

Il tempo

Il ciclo della natura e del calendario della Chiesa Anche il tempo sembra malato di immobilità. **Il tempo medievale è quello della Chiesa**: la quotidianità è scandita dalle ore canoniche, mentre l'anno dalle varie e ricorrenti festività religiose. Si tratta in ogni caso di un **tempo ciclico**, che ogni giorno e ogni anno ricomincia; funziona come il **tempo della natura**, contraddistinto dal consueto sorgere e tramontare del sole e dal susseguirsi delle stagioni. Il tempo ciclico però non va mai avanti, in quanto gli anni si ripetono tutti uguali: per questo motivo si può dire che nel Medioevo **la storia non lascia traccia**. Nella percezione comune, infatti, si perde il senso della **distanza storica e temporale**: gli eventi di un remoto passato possono essersi consumati recentemente o essere addirittura presenti. Ma in fondo nel Medioevo la storia è percepita come un lungo "presente" e si è poco interessati a distinguere ere, epoche, momenti. Ed è questo un aspetto fondamentale che separa l'uomo medievale da quello moderno, che sente sempre l'esigenza di una esattezza cronologica nella ricostruzione degli eventi.

La morte

La morte non è un elemento traumatico L'unico evento che veramente segna una forte discontinuità è la morte, vissuta come il trapasso dalla terra al mondo di Dio o di Satana, a seconda dei comportamenti e dei peccati commessi in vita. Ma la morte viene percepita in un modo molto diverso da oggi: **è un fatto usuale che non stupisce**. La vita umana ha un valore molto più basso di quello che le assegniamo oggi (e che le viene attribuito più tardi, già a partire dal XVIII secolo). Anche questa "svalutazione" dell'esistenza terrena è in parte una conseguenza del rapporto con una natura non addomesticata: il tasso di mortalità è altissimo e tutti hanno visto un amico, un marito, un figlio spegnersi. Non va inoltre sottovalutato il fatto che l'aspettativa di vita è di poco superiore ai quarant'anni.

Il fantastico

Non c'è distinzione tra reale e fantastico Per l'uomo medievale, come abbiamo detto, la natura si muove assecondando il volere di Dio, che manda epidemie, carestie oppure ottimi raccolti, pioggia e sole, grandine e aridità. Inoltre Dio è in costante contatto con gli uomini: ne determina la felicità, la sopravvivenza, la morte, e impone dunque un continuo confronto con il suo volere (diversamente da oggi). Per questo motivo i suoi segni vanno costantemente interpretati: ogni piccolo elemento infatti può essere un'indicazione divina, da ascoltare e recepire per un più corretto comportamento. Questo approccio spiega il motivo per cui l'uomo del Medioevo ha una **concezione prettamente simbolica dell'universo**: ogni aspetto del reale infatti è simbolo o allegoria [cfr. POST-IT, p. 13] di qualcosa di superiore, da interpretare costantemente. Alcuni segni poi diventano patrimonio comune e sono onnipresenti nella vita quotidiana: i numeri ad esempio, come il tre che rimanda alla trinità (o il suo multiplo nove), il cerchio che è emblema di perfezione, e naturalmente la croce. Ci si muove in un **universo di simboli** e il reale perde concretezza: il mondo diventa **fantastico**, ossia sempre pronto a rovesciarsi in una dimensione soprannaturale, alla quale l'uomo medievale crede ciecamente. Un esempio evidente di questa visione sono i **bestiari** (libri in cui vengono descritte le specie animali), che elencano uno accanto all'altro animali esistenti e creature immaginarie e leggendarie, come l'unicorno o il drago. Il fatto è che anche la belva inesistente ha un'influenza sull'immaginario dell'uomo, e la paura o il desiderio di incontrarla possono mettere in moto delle azioni e produrre degli effetti reali. **Reale e fantastico si trovano pertanto a convivere.**

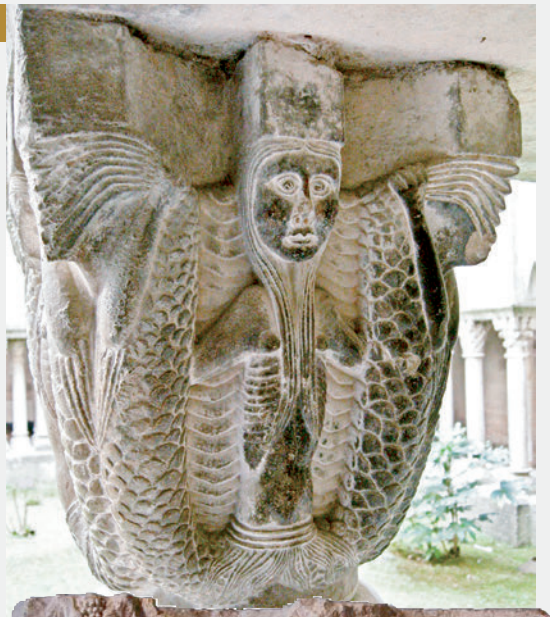
POST-IT

Simbolo e allegoria

Il **simbolo** è quel segno (parola o immagine) che rimanda a qualcos'altro, a cui si ricollega per evidente **analogia**: ad esempio un'aquila in volo dà subito un'idea di eleganza e di superiorità. Rimandando ad altro, **l'immagine simbolica si costituisce come un'associazione intuitiva che allude a un concetto**, e poco si cura della realtà: l'aquila dunque cessa di essere un animale per diventare solo l'idea a cui si riferisce.

L'**allegoria**, invece, esprime il concetto astratto attraverso una serie di immagini concrete. A differenza del simbolo, l'**allegoria** ha un collegamento meno diretto con il suo oggetto, e questo collegamento deve essere individuato e ricostruito dal lettore o dall'osservatore con un **ragionamento**. Inoltre **l'immagine allegorica non annulla il dato reale**, ma convive con il concetto a cui rinvia. Ad esempio nella *Divina Commedia* di Dante, il protagonista incontra una lupa: da un lato questo animale è un personaggio che si scontra con l'eroe (interpretazione letterale) e dall'altro è la rappresentazione concreta dell'avidità (interpretazione allegorica).

1



2

[FIG. 1] **Gerona**, capitello del chiostro di San Pedro de Galligans, XII secolo.

[FIG. 2] Gislebertus, ***Eva***, 1130 circa. Autun, Musée Rolin.

Entrambe le immagini sono figure del male, del peccato: la prima (fig. 1) ha un carattere simbolico: nella sirena, donna e serpente si identificano, producono un mostro, e ciò che è innaturale è immediatamente demoniaco; l'identificazione analogica è in un certo senso «un corto circuito dello spirito». La seconda (fig. 2) è un'immagine già di tipo allegorico: l'idea della tentazione assume le forme naturali di una bella donna, non più fusa con l'immagine del serpente, che si allunga voluttuosamente e porge un pomo in mezzo a un'esuberante natura. Qui è avvenuta la personificazione e si ha un embrione di narrazione.

L'amore cortese

La donna idealizzata: angelo che avvicina a Dio Nella società medievale la donna non gode degli stessi diritti dell'uomo: la violazione dei diritti delle donne purtroppo non ha caratterizzato solo quei lunghi mille anni, ma è un'ingiustizia che si è perpetrata per secoli, e che ancora oggi persiste in molti luoghi del nostro mondo. In ogni caso nel Medioevo **la donna è proprietà dell'uomo** e viene spesso trattata come un oggetto da gestire, nei cui confronti il marito e il padre hanno pieno potere decisionale (ricorrendo anche alla violenza). Ma c'è di più. Molto spesso le donne nel Medioevo sono guardate con sospetto: sono considerate esseri diabolici, peccaminosi e dunque pericolosi, e non di rado sono persino accusate di stregoneria. Al tempo stesso, però, in maniera anche contraddittoria, seppur considerata inferiore e più debole, la donna medievale è anche circondata da **grande prestigio e riverenza**. Questo atteggiamento rispettoso, che caratterizza la letteratura di questo periodo, è stato interpretato da alcuni studiosi anche tenendo conto di un dato statistico: le donne adulte sono meno degli uomini (su 200 persone, 110 sono uomini e 90 donne), a causa di una più alta mortalità del sesso femminile (determinata soprattutto dal parto). Le "poche" donne dunque vengono idealizzate e in ogni caso sono particolarmente corteggiate. Questa asimmetria crea un paradosso: la donna è sì oggetto e inferiore quando la si possiede – in qualità di mariti o di padri –, ma viene esaltata e nobilitata quando la si desidera.

POST-IT Il tema dell'amore nel *Codice di Manesse*

Il ***Codice di Manesse*** (1305-1315, Heidelberg, Universitätsbibliothek), raccoglie le principali poesie d'amore composte in lingua tedesca tra la metà del XII secolo e il 1300 circa. All'interno di questo famoso canzoniere, il tema dell'amore viene ritratto in molte delle sue sfaccettature e corredato da **miniature** a pagina intera con scene idealizzate dei poeti impegnati in attività cavalleresche e cortesi.

La prima immagine, ad esempio, celebra **l'amore cortese**: il cavaliere, inginocchiato, offre i suoi servigi alla dama che gli porge l'elmo come se lei fosse il suo signore feudale.

Nelle altre due miniature, l'amore viene descritto in modo del tutto differente. Ritornano le figure della giovane dai lunghi capelli biondi e del cavaliere dalla lunga tunica (secondo l'immaginario ricorrente nelle rappresentazioni artistiche), ma l'atmosfera è diversa. Nell'immagine al centro, il gesto di avvicinare il volto a quello dell'amata è **affettuoso**, dolce e **pudico**; in quella a destra, **languido** e **sensuale**. Queste rappresentazioni, pur rispettando l'ideale dell'amore cortese, nel quale l'uomo deve obbedienza alla donna, svelano anche la disinvoltura dei protagonisti nei rapporti amorosi.

Le caratteristiche del nuovo concetto di amore Nasce da queste condizioni materiali, all'interno della classe aristocratica e più specificamente nelle corti dei grandi feudatari, il concetto di **amore cortese**, che ispira tutta la poesia dei secoli XII e XIII: dalla lirica provenzale (Arnaut Daniel) a Giacomo da Lentini [cfr. p. 90], da Guittone d'Arezzo [cfr. p. 105] al tardo Duecento (Dante e il Dolce stil novo). L'amore "cortese" ha caratteristiche precise e ricorrenti, che occorre sempre tenere a mente quando si leggono i testi di questo periodo:

- **il culto della donna**: la donna è un essere sublime con tratti quasi divini, e per questo motivo va venerata e osannata. Invece **l'uomo è spiritualmente inferiore** e tenta, senza però riuscirci, di elevarsi al suo livello. La visione della donna come un essere angelico, capace di avvicinare l'uomo a Dio, nasce anche dal tentativo di sanare **la contraddizione che si crea tra la passione amorosa e la religione**;
- **l'amore è adulterino:** la donna amata in genere è la moglie del proprio feudatario ("signore"). Si tratta pertanto di un amore particolarmente **rischioso** e che va tenuto **segreto**. Il pericolo diventa misura del profondo sentimento provato per lei: la si ama così tanto che si è disposti a mettere in gioco la propria vita. Questo approccio adulterino non va però letto come "tradimento": soprattutto nelle classi alte il matrimonio è un semplice contratto di convivenza, che non prevede una reale condivisione; l'amore per la donna è anche **un vincolo in più per servire con ardore** e restare legati al proprio Signore;
- **l'amore rende più gentili e felici**: amare una donna sublime rende più gentili ("gentile" è un termine chiave che ritornerà più volte nella poesia di questi anni), ossia eleva spiritualmente l'uomo innamorato. Inoltre, anche quando è impossibile e dunque produce **sofferenza**, l'amore fa sentire più vivi; anzi dona all'uomo **una vera e propria gioia di vivere**. E anche questo è un segno di elevazione dello spirito.

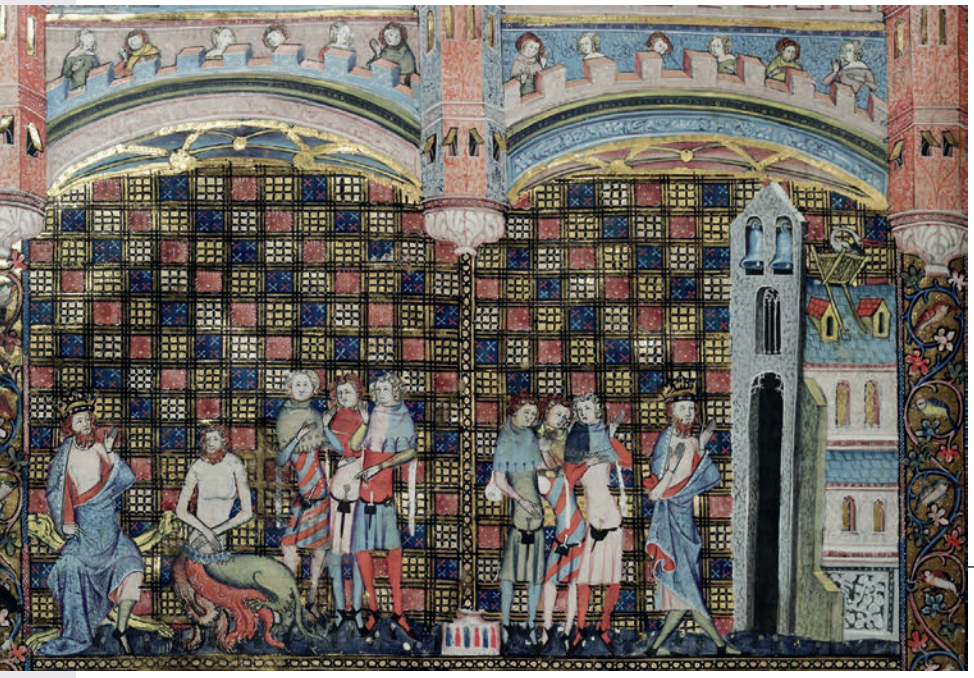
Miniatura tratta da un manoscritto del poema ***Rinaldo di Montalbano***, 1462-1470. Parigi, Bibliothèque Nationale de France.

Il Medioevo visto oggi

Gli ideali del Medioevo che abbiamo perso A lungo il Medioevo è stato dipinto come un periodo buio, barbaro e di decadenza. Nel corso del Novecento ha però avuto una sua riabilitazione e molti studi hanno ricostruito in maniera più fedele lo spirito e la vita di questi secoli. Il Medioevo è caratterizzato da alcuni ideali che nel corso della storia si sono persi e ora sono quasi assenti o deboli:

- **l'eroismo**: inteso non come puro coraggio fine a sé stesso, ma come capacità di assumersi le proprie responsabilità e affrontarle direttamente; se necessario pagando anche con la morte (ma si è visto che la vita umana aveva un valore più basso di oggi);
- **l'amicizia**: è un vincolo strettissimo tra due persone, e tradirla costituisce un peccato imperdonabile;
- **la lealtà**: la rigida struttura gerarchica che regola la società medievale impone l'obbedienza dei sottoposti ai propri signori. E questo è sicuramente un fatto molto negativo, perché comporta un'assenza di diritti e di libertà. Tuttavia proprio da questo limite nasce un culto della lealtà tra le persone: in altre parole non si può venire meno alla parola data;
- **il senso della collettività**: come ricorda un importante studioso, Fossier, quello medievale è «un mondo dove il buon prodotto importava più del guadagno, il sentirsi fratelli più dell'esser compagni, il bene comune più dell'interesse privato [...], la collettività più del singolo». In altre parole l'uomo medievale non si percepisce mai come singolo, ma sempre come membro di una comunità: ciò che tocca lui riguarda tutta la società a cui appartiene. L'individualismo e la ricerca di un'originalità a tutti i costi, che invece contraddistinguono il XX e il XXI secolo, non trovano spazio nella mentalità medievale.

Le idee del Medioevo che non ci appartengono più Il Medioevo è un'età magica e affascinante, ma anche molto **dura** e **violenta**. Alcuni concetti accettati allora da tutti come normali dati di realtà oggi ci appaiono remoti e superati. In primo luogo non appartiene più al nostro orizzonte di pensiero il pregiudizio che sia legittima **una sola visione del mondo**: oggi infatti sappiamo che non esiste una unica verità indiscutibile e assoluta, che idee diverse possono convivere, e più in generale abbiamo una fiducia maggiore nell'esercizio della ragione. Inoltre è tramontata l'idea che **qualsiasi azione umana possa essere punita in maniera terribile e definitiva da un'entità superiore**. Infine nella società medievale «**l'uomo è il capo della donna**: egli è responsabile degli atti e dei pensieri della donna che ha sposato e ha il dovere di vietare ciò che le vede fare apertamente, ciò che la sente dire apertamente e che dispiace a Dio» (Duby). Nella società di oggi questo concetto appare assolutamente insensato; è anzi un pensiero criminale.



Miniatura da un manoscritto del ***Roman d'Alexandre***, XIV secolo. Oxford, Bodleian Library.

5

Reti e spazi di cultura

Istruzione e cultura nel Medioevo

La cultura è appannaggio di una piccolissima élite **Nell'Alto Medioevo la gente non va a scuola**, e perlopiù non sa leggere né scrivere. Due fattori hanno provocato questo disastro: la mancanza di un'istituzione centrale forte (come era appunto l'Impero romano) che provvedesse alla scolarizzazione; l'abbandono delle città a vantaggio delle campagne, dove ovviamente è più difficile istituire scuole. Pertanto nel Medioevo, anche dopo il Mille (cioè nel Basso Medioevo), **il sapere** e addirittura il semplice dominio dell'alfabeto sono **privilegio di una piccolissima élite, per lo più religiosa**.

I monasteri: il sapere antico è tramandato dai monaci A partire dal V secolo, quando le condizioni economiche sono più difficili, molti uomini decidono di abbandonare la vita civile e ritirarsi in solitudine, in genere nella foresta. Questi eremiti sono i primi **monaci**; col tempo i monaci si riuniscono in luoghi lontani dai grandi centri per condurre insieme una vita ritirata: nascono i primi **monasteri** (il più importante, nel VI secolo, è quello fondato a Montecassino da Benedetto da Norcia, da cui nascerà l'ordine benedettino). Ogni monastero ha una biblioteca-officina, **lo *scriptorium***: qui i monaci non solo conservano i libri che possiedono o che riescono a ottenere, ma molto spesso, grazie al lavoro degli amanuensi, copiano anche quelli che ricevono in prestito [cfr. POST-IT]. Per loro l'obiettivo primario è quello di avere una biblioteca, con testi utili per l'evangelizzazione. Ma il risultato, ancora più importante, è stato quello di tramandare secoli di cultura, riuscendo a conservare le conoscenze del passato e a farle circolare. Infatti nel Medioevo anche gli intellettuali laici si rivolgono alle biblioteche monastiche per leggere testi altrimenti irreperibili.

POST-IT

Amanuense

Nel Medioevo con il termine amanuense (dal latino *amanuensis*, tratto dalla locuzione *a manu servus*, 'servo che ha l'incarico di copiare a mano') si indicava il copista che trascriveva a mano i codici (libri) antichi. In genere gli amanuensi erano monaci e lavoravano negli scriptoria ("sale di scrittura") dei monasteri e dei conventi: qui copiavano direttamente i codici oppure scrivevano sotto dettatura. Nel periodo delle invasioni barbariche le grandi opere della letteratura classica rischiavano di essere distrutte e di scomparire: copiandole, gli amanuensi ne garantivano la sopravvivenza.

Monaci amanuensi al lavoro, miniatura da *Vie et martyre de saint Denis et de ses compagnons*. Parigi, Bibliothèque Nationale de France.

Nascono le università: la cultura si laicizza Col tempo i monasteri divengono luoghi di studio: i monaci oltre a copiare e a leggere, diventano studiosi essi stessi e scrivono testi che influenzano tutto il mondo intellettuale. Nel corso del **XII secolo**, però, la gente ritorna in **città**: qui si incontra, discute, parla. Cambia la cultura: diventa più laica e meno religiosa. Inoltre la ripresa economica fa sì che nasca una nuova classe media (in genere formata da mercanti) che ha sufficiente disponibilità economica per far studiare i propri figli. È in questo momento, nel XII secolo, che **nascono le università**. Per la prima volta si assiste a un fenomeno nuovo: degli studiosi (cioè i professori) ricevono uno stipendio per studiare e insegnare. L'università medievale inserisce nel sistema del sapere un **criterio meritocratico**, in cui il valore dello studente viene riconosciuto sulla base di determinate prove (gli esami) e non in riferimento all'estrazione familiare e sociale. Addirittura sono previste borse di studio per studenti poveri (l'attuale Sorbona di Parigi garantiva l'alloggio e l'istruzione).
In Italia fioriscono numerose università, tra cui **Bologna** (la più antica e famosa per i suoi studi giuridici), Napoli, Padova, Piacenza e altre ancora. Le università sono organizzate in **facoltà**, suddivise sulla base delle grandi aree del sapere: vi sono insegnate le **arti liberali**, ossia le materie basilari da un punto di vista culturale, e la medicina, il diritto romano e canonico, la teologia. In particolare, le arti liberali sono sette e si dividono in due gruppi: quelle del **Trivio**, ossia grammatica, retorica (il modo di parlare), dialettica (l'arte del ragionamento); e quelle del **Quadrivio**, più orientate sul versante scientifico (ma abbiamo detto che questa divisione non era così rigida nel Medioevo), come geometria, aritmetica, astronomia, musica.

Il latino come lingua internazionale della cultura Le università hanno **carattere internazionale**, in quanto accolgono studenti e professori che provengono da Paesi diversi. Studenti e maestri di varie provenienze riescono comunque a capirsi e a comunicare perché la lingua adottata per i corsi è sempre una: **il latino**.

L'**Abbazia di Montecassino**, monastero benedettino sito sulla sommità del Montecassino, nel Lazio, fondata nel 529 da San Benedetto da Norcia.

6 Come cambia la lingua

Il latino entra in crisi

Una questione di metodo: la lingua è un organismo vivo Le lingue sono organismi vivi, che tendono **a modificarsi nel tempo e nello spazio:** la lingua cambia con il passare degli anni, dei decenni, dei secoli, e viene parlata in modi diversi a seconda dei luoghi geografici (l'inglese di Londra non è lo stesso di New York o di Melbourne, né per accento né per lessico).

Il latino lingua dell'Impero romano Questa dinamica interessa anche il latino, che era la lingua dell'Impero romano fino al V secolo: dunque non solo la lingua di Roma e dell'Italia, ma quella parlata e capita in gran parte dell'Europa (Francia, Spagna, Portogallo, Romania). In seguito, con un lungo processo durato **dal V al VII-VIII secolo, il latino si disgrega**, come un edificio in disuso che cade progressivamente a pezzi. Ma cosa è accaduto in concreto?

Il latino ha due livelli: latino ufficiale e latino parlato In primo luogo occorre tener presente che esistono **due livelli di latino**. Da una parte c'è **il latino ufficiale**, codificato dalle grammatiche, che noi ancora oggi studiamo in alcuni indirizzi scolastici e all'università, e che coincide con la lingua dei testi letterari e politici redatti tra il I secolo a.C. e il I secolo d.C. Dall'altra c'è **il latino vivo, parlato** dal popolo. Ora è evidente che il latino parlato non ha la stessa forma in tutto l'Impero: una persona colta si esprime in maniera diversa da un'altra poco istruita; un contadino della Gallia parla diversamente da un console di Roma; un artigiano spagnolo usa parole parzialmente differenti da quelle a cui ricorreva un artigiano di Como. Insomma ogni persona storpia un poco le parole e le pronuncia in forma diversa (più o meno come facciamo noi oggi con i dialetti).

La disgregazione dell'Impero porta alla disgregazione della lingua Quando l'Impero ha un'amministrazione centrale molto forte, capace di tenere unito l'intero territorio conquistato negli anni, il latino rimane il punto di riferimento di tutti i parlanti. Finché lo Stato è presente e incide quotidianamente nella vita dei suoi cittadini (con documenti scritti, con l'amministrazione e la burocrazia, con la costruzione di strade, con l'esercito, ecc.), la lingua è una: il latino. **Dopo il 476, con il crollo dell'Impero romano d'Occidente**, cade anche ogni forma di centralità. I diversi possedimenti romani – che coincidono con Italia, Spagna, Francia, e di fatto con gran parte dell'Europa – rimangono isolati e dunque svincolati dalla lingua ufficiale: **il latino parlato si sviluppa in ogni luogo in modo libero e autonomo**.

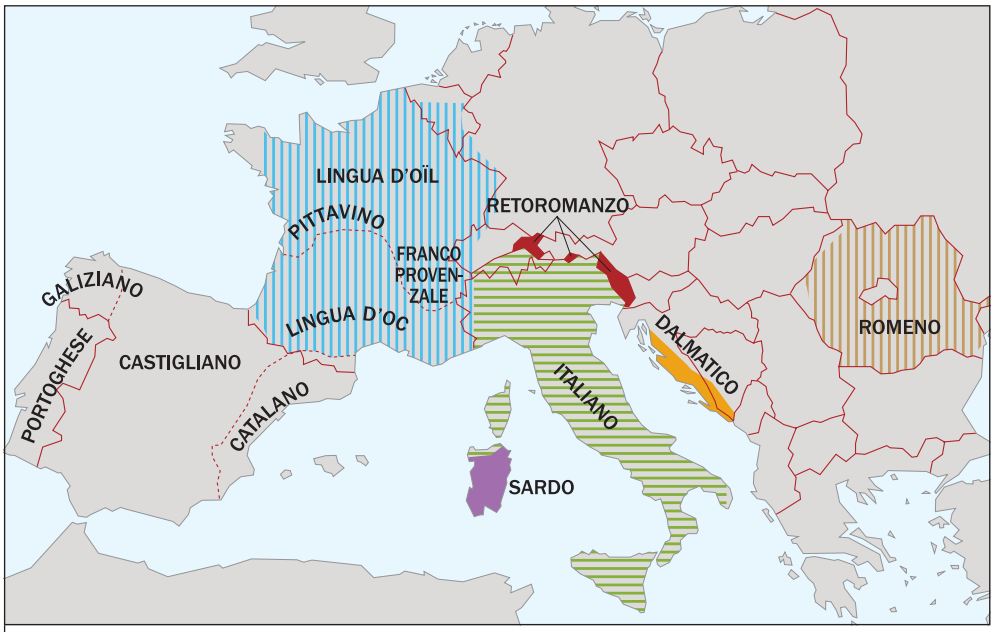
Nascono le lingue e le letterature romanze

Dal latino derivano e si evolvono le lingue romanze La questione è prettamente politica: con la fine dell'Impero si riducono i contatti ufficiali (e dunque scritti in latino), le scuole scompaiono o scarseggiano, e dunque la grammatica non ha più forza di contrasto contro le innovazioni dell'oralità. Nel momento in cui diventano autonomi, i diversi contesti regionali mutano il loro modo di esprimersi: la lingua del singolo luogo, che prima era considerata una "parlata" regionale e dunque inferiore e scorretta, dopo il V secolo diventa **l'unico modo di parlare**. Tutte le infrazioni diventano regole. Si creano così nuove lingue, ognuna naturalmente diversa per contesto geografico. Dalla stessa parola latina possono allora derivare termini molto diversi, tutti però riferiti allo stesso oggetto o contesto. Ad esempio *lactem* si evolve a seconda delle regioni, dando vita a termini che conservano la stessa radice ma suonano molto differenti: "latte" (italiano), "*lait*" (francese), "*leche*" (spagnolo), "*leite*" (portoghese), "*lapte*" (rumeno). In que-

sto modo dal latino sono nate col tempo le diverse lingue nazionali: spagnolo, italiano, francese, portoghese, rumeno. In Italia, Francia, Romania e nella penisola iberica (Spagna e Portogallo) il volgare deriva dal latino ma assume caratteri propri, mescolandosi anche con forme linguistiche dei popoli barbarici provenienti dall'Asia e dall'Europa orientale e settentrionale. Questi "**volgari**" (*vulgus* in latino significa "popolo", quindi lingue parlate dal popolo) che derivano dal latino sono comunemente chiamati **lingue romanze.**

Il latino resta fino al Mille la lingua della scrittura Intorno al Mille in Europa dunque non si parla più il latino. Nell'**Alto Medioevo il latino è però l'unica lingua scritta**: continua a essere **utilizzato dalla Chiesa e nei documenti ufficiali** (che spesso dunque non erano compresi appieno dal popolo): possiamo dire che almeno fino al Trecento, nella comunicazione colta rimane la lingua di riferimento (a cavallo tra i due secoli il maggior poeta italiano, Dante Alighieri, lo usa in alcuni suoi trattati). Nella comunicazione orale e poi in quella scritta per usi personali o addirittura a fini letterari, si utilizzava invece il volgare.

Dopo il Mille il volgare si impone anche come lingua scritta Nel **Basso Medioevo** il modo di parlare "volgare" a poco a poco diventa un canale di comunicazione anche scritta, affiancandosi al latino e poi sostituendosi a esso. Addirittura la **lingua volgare**, cioè la lingua parlata dal popolo, viene utilizzata in campo letterario. Nascono così le **letterature romanze**. I volgari che a noi interessano sono soprattutto tre: **la lingua d'*oïl*** (l'odierno francese) parlato nella Francia del Nord; **la lingua d'*oc***, ossia il provenzale (Francia meridionale), che esercitava un grande fascino in Italia, in quanto era la lingua parlata nelle corti e aveva prodotto capolavori letterari; e **l'italiano**.



L'Europa e le lingue romanze

Dopo il Mille, in Europa nascono le cosiddette lingue romanze o neolatine. Queste sono le varietà principali:

- nella Penisola iberica: il *castigliano* (cioè il moderno spagnolo), il *catalano*, il *galiziano* e il *portoghese*;
- in Francia: il *francoprovenzale* e la *lingua d'oc* (parlati nel Meridione e nel Centro-sud), e il *francese* o *lingua d'oïl* (parlato nel Nord e nel Centro-nord); *oc* e *oïl* sono rispettivamente il modo di dire "sì" nelle due lingue.
- in Italia: il *sardo* e l'*italiano*. In verità nella nostra penisola non c'è stato un volgare italiano unico ma diverse lingue caratterizzate da un'omogeneità di fondo. Per indicare tale omogeneità Dante parla di una *lingua del sì* o *lingua italica*;
- nella Dalmazia e nelle isole adriatiche: il *dalmatico* (oggi estinto);
- nell'Alto Adige, in alcune zone del Friuli, nel Cantone dei Grigioni in Svizzera: il *retoromanzo* (le lingue riconosciute che ne fanno parte sono rispettivamente il *ladino*, il *friulano* e il *romancio*).
- nell'attuale Romania: il *romeno*.

Il volgare e la nascita della letteratura italiana

Il primo documento ufficiale in volgare in Europa Il primo vero documento in volgare in Europa risale al IX secolo. Il 14 febbraio 842 Carlo II il Calvo e Ludovico II il Germanico, rispettivamente re della Francia Occidentale e di quella Orientale, strinsero un patto: quello di non allearsi mai con Lotario I. Per farsi comprendere dalle proprie truppe i due re pronunciarono il loro giuramento in volgare, ognuno nella lingua dell'altro: in una prima forma di francese (Ludovico II) e in tedesco antico (Carlo II):

T **Giuramento di Strasburgo (842)**

> Pro Deo amur et pro christian poblo et nostro commun saluament [francese]
>
> In Godes minna ind in thes christiānes folches ind unsēr bēdhero gehaltnissī [tedesco]
>
> TESTO IN LINGUA ITALIANA
>
> Per l'amore di Dio e per il popolo cristiano e la nostra comune salvezza

Le prime prove del volgare scritto Ciò che accadeva a Strasburgo nell'842 succedeva in forme meno ufficiali in tutto il resto dell'Europa: anche in Italia. Sul retro di un documento dell'VIII-IX secolo, oggi custodito a Verona, è riportato un breve indovinello in una lingua che, al pari del francese-tedesco del giuramento, non è più latino, ma non ancora italiano. Si tratta del cosiddetto **Indovinello veronese**, che attesta una fase di passaggio dall'uno all'altro livello linguistico:

T **Indovinello veronese (VIII-IX secolo)**

> «Se pareba boves, alba pratàlia aràba
> et albo versòrio teneba, et negro sèmen seminaba»
>
> TESTO IN LINGUA ITALIANA
>
> «Teneva davanti a sé i buoi, arava bianchi prati,
> e un bianco aratro teneva e un nero seme seminava»

Il primo documento scritto in volgare vero e proprio è invece il **Placito capuano** del 960: si tratta di un giuramento effettuato da tre testimoni in una sentenza arbitrale (cioè nella sentenza emessa dal giudice dopo il processo: "placito" appunto). È un documento di massima importanza poiché testimonia come ormai il latino è lingua morta tra il popolo.
Nell'emettere la sentenza il giudice riporta la testimonianza di tre contadini, che dichiarano di sapere che determinate terre di Cassino sono in possesso del convento benedettino da più di trent'anni. In base alla loro testimonianza il monastero può diventare legittimo proprietario del possedimento, e non deve lasciarlo ai contadini che ne reclamano la restituzione (per usucapione si diventa legittimi proprietari di un bene posseduto in modo continuativo). Ecco il testo volgare:

T **Placito capuano (960)**

> «Sao ko kelle terre, per kelle fini que ki contene, trenta anni le possette parte Sancti Benedicti»
>
> TESTO IN LINGUA ITALIANA
>
> «So che quelle terre, entro quei confini che qui [nella carta sottoposta a testimonianza] si contengono, le possedette per trenta anni la parte di San Benedetto»

Circa un secolo dopo, tra il 1078 e il 1085, nella **Basilica Inferiore di San Clemente a Roma** viene dipinto un affresco religioso, in cui sono riportate le frasi pronunciate dai personaggi ritratti (come in una sorta di fumetto). In questo caso, proprio per farsi capire dai fedeli, i personaggi si esprimono in volgare, anche ricorrendo al turpiloquio: è la testimonianza che le classi

colte (gli artisti e la Chiesa in questo caso) non possono non ricorrere al volgare per comunicare con il popolo.
Nell'affresco è raffigurato Sisinnio che ordina ai suoi schiavi di trascinare San Clemente in prigione. In realtà Albertel, Gosmari e Carvoncelle, i tre servitori, non stanno trascinando il santo, che si è liberato, ma una pesantissima colonna. E Sisinnio li insulta perché non sono abbastanza rapidi:

T

Iscrizione di San Clemente (1078-1085)

«SISINIUM: Fili dele pute, traite»
«GOSMARIUS: Albertel, trai»
«ALBERTELLUS: Fàlite dereto colo palo, Carvoncelle»
«SANCTUS CLEMENS: Duritiam cordis vestris saxa traere meruistis»

TESTO IN LINGUA ITALIANA

Figli di puttane, tirate
Albertello, tira
Fattigli sotto [di dietro] col palo, Carboncello
A causa della durezza del vostro cuore vi siete meritati di trascinare sassi

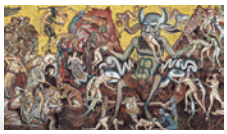
Infine vale la pena ricordare il **Conto navale pisano** dei primi decenni del XII secolo e il **Conto dei banchieri fiorentini** del 1211: sono appunto documenti mercantili di ambito toscano. I mercanti, soprattutto quelli toscani che non si appoggiano al notaio per la loro contabilità, segnano i loro conti: e lo fanno appunto in volgare, l'unica lingua veramente comprensibile in quel momento.

Affresco della fine dell'XI secolo nella Basilica Inferiore di San Clemente a Roma.

Il volgare letterario: Sicilia, Toscana, Umbria Naturalmente **anche in Italia il volgare non è uguale in ogni luogo**, e si esprime con suoni diversi. Il dato va tenuto presente per comprendere la nostra evoluzione storico-letteraria. La prima grande opera in volgare della letteratura italiana è umbra: si tratta del *Cantico delle creature* [cfr. **T1**, p. 57] di Francesco d'Assisi, databile 1223-1224.

La prima poesia in volgare **La tradizione della poesia d'amore italiana però nasce in Sicilia**, all'inizio del XIII secolo, presso la prestigiosissima corte di Federico II, con autori come Giacomo da Lentini, Stefano Protonotaro, Giacomino Pugliese, Rinaldo d'Aquino. Si tratta per lo più di poeti-notai, ossia di esponenti di una borghesia colta, capace di leggere e scrivere e disposta a usare il proprio tempo per intrattenersi scrivendo versi. **Le opere della Scuola siciliana risalgono alla prima metà del Duecento**, e sono state poi lette, copiate e infine prese come modello dai **letterati toscani** (l'esempio più illustre è Guittone d'Arezzo, cfr. p. 105). Tuttavia nel passaggio dalla Sicilia alla Toscana i testi subiscono alcune correzioni e tutti i tratti fonetici del volgare siciliano vengono toscanizzati: il caso più evidente è quello delle vocali finali in -"u" e -"i" corrette in -"o" ed -"e" (amu → amo; cori → core; ecc.).

IL MEDIOEVO



	Le domande dell'epoca	Le risposte della letteratura
Il crollo derll'Impero romano d'Occidente	Il crollo dell'Impero romano d'Occidente, nel 476 d.C., ha delle conseguenze che si ripercuotono lungo tutto il secolo. In modo particolare la caduta imperiale determina un profondo senso di vuoto e di smarrimento nei ceti colti e nella popolazione più umile. Nasce nell'uomo medievale, e quindi anche in quello dell'inizio del Duecento, l'esigenza di un'**autorità forte** che sappia dare tutte le risposte. Questo è il motivo per cui quello medievale si configura come **un mondo fortemente religioso**. Più nello specifico poi nel Medioevo sorgono **due poteri**, che hanno entrambi l'obiettivo di fornire senso di protezione all'individuo: l'**Impero** e il **Papato.** Ma il senso di paura e di smarrimento rimane. Come reagisce la letteratura? Quali risposte fornisce?	Tutta la letteratura **duecentesca**, da quella provenzale fino allo **stilnovismo fiorentino**, dà espressione a questa **esigenza di autorità** dell'uomo medievale e soprattutto cerca risposte. Tre sono le direzioni che la poesia delle origini intraprende: – testi di **taglio politico**, che esaltano l'imperatore, che diventa una figura quasi divina; – componimenti di **argomento religioso**, che ricalcano i modelli della preghiera (Jacopone da Todi, ad esempio); è da aggiungere poi che un certo lessico religioso pervade tutto il linguaggio poetico duecentesco; – la **divinizzazione dell'amore** e della donna, che viene rappresentata come un angelo; in questo modo amore e fede finiscono per coincidere.
La scomparsa del latino	La caduta dell'Impero romano e di tutte le sue strutture amministrative determina un **rapido deterioramento del latino**, che col tempo diventa solo una lingua ufficiale per i documenti. Le persone, anche quelle colte, si affidano invece a un latino sempre più localizzato, che alla fine diventa lingua autonoma: il **volgare**. E anche chi parla in volgare ha bisogno di un appagamento estetico.	**La letteratura in volgare è la manifestazione tangibile della fine di un mondo**: quello classico, che trovava almeno in Italia la sua concretizzazione nell'Impero romano. Si inizia a **scrivere in volgare perché si vuole soddisfare il bisogno estetico di chi non parla latino: cioè tutti**. La letteratura in volgare del **Duecento** segna quindi l'inizio di una nuova era del mondo occidentale.
Incremento demografico	L'aumento della popolazione segna anche un certo benessere: più persone possono coltivare i campi, il cibo aumenta, le condizioni di vita migliorano. Si diffonde dunque un certo ottimismo e **una maggiore fiducia nei confronti della vita**, percepita non più come un calvario che deve condurre al regno dei cieli, ma anche come un possibile transito felice.	Nel **Duecento** la letteratura recepisce questa rinascita della vita. Le tematiche dell'amore e della natura sono espressione di una nuova fiducia e vogliono esprimere un'idea solare e senz'altro più gioiosa della vita. Anche la poesia **comico-realistica** è il frutto di un nuovo rapporto con il mondo, più improntato all'ottica del piacere e del divertimento.

	Le domande dell'epoca	Le risposte della letteratura
Nasce la borghesia mercantile	La fine del feudalesimo modifica la percezione dello spazio. Il mondo non si esaurisce più all'interno delle mura feudali, ma diventa più grande e offre più occasioni di incontro e di guadagno. Nasce così **un uomo nuovo, capace di crearsi una posizione sociale sulla base del guadagno e del proprio lavoro**, e non perché discendente di una famiglia nobile: si tratta del **borghese**.	Uno degli aspetti centrali dell'amor cortese è quello della **nobiltà d'animo**. Per i poeti **duecenteschi** la nobiltà non è più questione di stirpe e di sangue, ma di spirito: solo chi ha un animo gentile può vivere pienamente il sentimento amoroso e accedere a livelli sublimi di felicità. Non si tratta solo di uno sterile gioco di parole: è l'attacco sociale di una nuova classe, la borghesia, all'aristocrazia feudale, che sulla nobiltà di sangue basava la sua superiorità
La crisi della Chiesa	Intorno al **Duecento la Chiesa**, che mantiene un ruolo assoluto nella vita dei cittadini, **entra in crisi**. **La ricchezza e il potere corrompono**, e i papi e gli alti prelati sembrano sempre meno la rappresentazione di Dio e dello spirito, e assomigliano sempre più a uomini d'affari, assetati di guadagno. È in questo clima che nascono comunità religiose di semplici fedeli, che vogliono rimettere l'esperienza di fede e la povertà al centro del proprio cammino religioso (i francescani ad esempio).	La letteratura religiosa di Francesco d'Assisi e di Jacopone da Todi esprime questo bisogno di **una nuova religiosità, in cui il rapporto con Dio non sia più mediato dall'istituzione ecclesiastica**: ossia dalla Chiesa, tanto più se corrotta e maggiormente interessata al denaro che non allo spirito. In fondo anche l'amore cortese, che è profano, vuole essere la rappresentazione di un sentimento puro.

VERIFICHE

1. **Quali fermenti agitano l'istituzione ecclesiastica intorno al 1200? Come vengono gestiti dalla Chiesa ufficiale?**
2. **Che cos'è la Scolastica?**
3. **In quali classi sociali è divisa la società medievale?**
4. **Quale rapporto ha con la morte l'uomo medievale?**
5. **Come nasce e in cosa consiste la concezione dell'amore cortese?**
6. **Quale importante funzione svolgono i monasteri nella trasmissione della cultura?**
7. **Quali sono le conseguenze a livello linguistico della caduta dell'Impero romano?**